

Il personaggio

di **Paolo Mondani**

Le rivelazioni di Burchi: così Incalza imponeva Perotti

Le parole prima degli arresti: già fatte le pressioni per i futuri obiettivi

Giulio Burchi è il testimone più prezioso della Procura fiorentina per via di quel suo modo di parlare di tutto con tutti. Una manna per gli investigatori: intercettando le sue telefonate hanno riempito centinaia di fogli. L'ho incontrato due volte, pochi giorni prima degli arresti del 16 marzo: battute che mordono in un discorrere seriatissimo dove inserirsi è un'impresa. La testimonianza raccolta in questi incontri è stata poi acquisita dai magistrati della Procura di Firenze.

Dalla lettura di migliaia di carte sulle grandi opere emergeva sempre un nome nella direzione lavori che per me era un perfetto sconosciuto, ma non per Burchi: «Stefano Perotti è uno dei tre figli di Massimo, ex presidente della Cassa per il Mezzogiorno ed ex direttore generale dell'Anas. Venne arrestato dalla procura di Milano nel 1985 e dopo di allora si è ritirato in Svizzera. Quando Massimo era alla Cassa per il Mezzogiorno, Ercole era un giovane ingegnere e lavorava a stretto gomito con lui, il giro era quello di Signorile e della sinistra socialista o se vuole della sinistra ferroviaria, tutti pugliesi come Ercole, che è di Francavilla Fontana».

Burchi adora la politica, viene dalla sinistra lombardiana ma ci tiene a dire che con «quelli di Brindisi, quei socialisti là» lui non c'entra nulla. Quando è a Roma va a pranzo con Ugo Sposetti «che è sempre a chiedermi un ghello per le sue iniziative» e parla con Pippo Civati: «Lo sto aiutando a scrivere un libro sulla corruzione». Torniamo a Incalza: «Ercole ha avuto come mentore il padre di Stefano Perotti, e quando lo nominarono amministratore delegato della Tav iniziò a restituire a Stefano quel che aveva ricevuto da suo padre». Stefano è stato a sua volta riconoscente, o no? «Prenda questo mio appunto», sorride sornione Burchi «l'ho intitolato "Incalza-Lupi-Perotti-Gate", lo legga».

Oggi è amministratore delegato della Brescia-Padova, nel

Chi è



● Giulio Burchi, 65 anni, è tra i 51 indagati dalla procura di Firenze sulle grandi opere. È stato intervistato dalla redazione di Report per le inchieste che riprenderanno sulla Rai dal 12 aprile

ceda di BreBeMi, Autostrade Lombarde, Autocamionale della Cisa, è stato alla guida di Italferr e Metropolitana Milanese. Burchi la dice così: «Sono l'uomo di Banca Intesa nelle grandi opere, anzi meglio, sono l'uomo di Giuseppe Guzzetti». Veniamo al suo appunto.

«Il giro è semplice: Incalza telefona alle imprese e impone Perotti alla direzione dei lavori, e lui assume il figlio del ministro Lupi che lasciando tutti di stucco si presenta al cantiere della Torre Eni di San Donato Milanese in rappresentanza di Spm, la società di Perotti». La tecnica è antica: assunzioni e consulenze per ottenere favori. Ma ci sono tangenti vere e proprie? «Per quel che ne so le consulenze possono diventare

quella roba lì, e il margine le imprese lo fanno perché basta sovrappagargli il lavoro».

Passiamo ai cantieri dati a Perotti. «Fate attenzione — sottolinea Burchi — non ce n'è uno acquisito per evidenza pubblica». Elenchiamoli: Pedemontana Veneta, Pedemontana Lom-



barda, il Nodo ferroviario di Firenze «dove gli arresti del 2013 hanno provocato il cambiamento di tutti i soggetti imprenditoriali e tecnici, ma Perotti no, lui è rimasto».

A Perotti viene affidata una tratta della Metro 5 e City Life a Milano, due lotti della Salerno-

Reggio Calabria e i due lotti del Passante del Brennero in Associazione temporanea di imprese (Ati) con Italferr. Qui Burchi si infiamma: «Sul Brennero Italferr fu obbligata da Incalza a caricare Perotti, ma la più grande società di ingegneria del paese che necessità aveva di associarsi con lui?». Poi c'è l'alta velocità Milano-Treviglio dove «Incalza è intervenuto su Saipem e Pizzarotti». Mentre il 50% del Passante ferroviario Milano-Genova «era stato promesso al figlio di Andrea Monorchio, Giandomenico, che fu costretto a dividere la direzione lavori con Perotti per pressioni di Incalza su Impregilo».

C'è anche la M4 a Milano, dove «Incalza provò a far ritirare la direzione lavori a Metropolita-



Ci sono le consulenze e le aziende fanno il margine sovrappagando

Sto aiutando Civati a scrivere un libro sulla corruzione

na Milanese, ma il direttore del Comune di Milano Filippo Sallucci è riuscito a limitare i danni e così a Perotti è andato solo l'appalto della sicurezza». Poi il cantiere della Metro C a Roma, operazione che Burchi definisce «fantastica» perché «su pressione di Incalza verso Astaldi si è arrivati alla sostituzione dell'impresa già in cantiere in favore di Perotti». E ancora, la direzione lavori del nuovo palazzo Eni a Milano: «Un duetto tra Angelo Caridi, responsabile Eni per il progetto, e Incalza, buoni conoscenti sin dai tempi della prima Tav». Angelo Caridi, ex direttore generale della divisione Refining & Marketing di Eni e ora dipendente di Eni servizi è indagato per associazione a delinquere finalizzata all'evasione fiscale.

L'elenco si conclude con l'autostrada Ras Ejdyer-Emsad in Libia: «Roba da ridere — sbotta Burchi — dopo aver imposto ad Anas International la famiglia Trocca come partner nell'appalto da 100 milioni di euro, Incalza aveva già pensato a Perotti per la futura direzione lavori». Tutta colpa della Legge Obiettivo del 2001 che «rende autoimmune l'impresa dal controllo pubblico». Il testo è chiaro: è il general contractor che nomina i direttori dei lavori. Il controllo che decide il controllore e lo paga.

Oggi la vecchia anima socialista agita Burchi: «Il ministro Lupi e Incalza hanno già fatto le loro debite pressioni anche per i prossimi obiettivi di Perotti». Parliamo del tratto della Tav Treviglio-Verona e della Vicenza-Padova, del progetto Quadrilatero Umbria-Marche, della Orte-Mestre e della Nogara-Mare. Burchi conosce gli uomini e sa come funziona la macchina al Ministero: «Se si vuol andare da Lupi bisogna necessariamente passare per Perotti, Cavallo e Girlanda, i tre che presiedono fisicamente il ministro».

Anche Burchi ha i suoi guai, Firenze lo indaga e scopre che con Perotti è in Ati su un lotto della Salerno-Reggio Calabria: si è preso le briciole per troppo tempo e probabilmente voleva di più. Ci lasciamo con un'immagine. Incalza? «Un intellettuale della Magna Grecia, ti affascina con le parole e conosce la macchina alla perfezione ma sul piano tecnico c'è poca sostanza». E lo finisce così: «Se il ministro avesse sottoposto a Incalza il progetto di una centrale nucleare sul Vesuvio lui l'avrebbe studiato a fondo e alla fine avrebbe decretato... ma sì, si può fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ruolo e le carte

Gli incarichi

1 Giulio Burchi è un manager con molti incarichi. Siede nei consigli di amministrazione di diverse autostrade del nord Italia: BreBeMi, Brescia-Padova, Autostrade Lombarde, Autocamionale della Cisa. Dal 2004 al 2007 è stato presidente di Italferr, la società di ingegneria delle Ferrovie dello Stato

Le indagini

2 I pubblici ministeri lo considerano una delle figure chiave dell'inchiesta «Sistema» sulla spartizione degli appalti: «Soggetto perfettamente inserito nel sistema di illiceità» sostengono. Si indaga su nomine e favori che avrebbe agevolato, anche per conto di Ugo Sposetti

La collaborazione

3 Il manager sta collaborando con i magistrati. Nei giorni scorsi è stato interrogato per undici ore. Ha ammesso l'esistenza di una rete guidata da Ercole Incalza: «In alcuni casi non c'era neanche bisogno di parlare, tutti sapevano come funzionava il ministero delle Infrastrutture»

Il governatore ex pd

Marche, Spacca si candida per la terza volta

Il governatore della Marche Gian Mario Spacca, che ha rotto con il Partito democratico, si candida per il terzo mandato. Lo farà con la lista civica Marche 2020 di cui è promotore e il sostegno di Ncd e centristi. A loro potrebbero aggiungersi altri partiti del centrodestra, a cominciare da Forza Italia. Durissima la reazione del Pd regionale: «Vergogna. Da Prodi a Berlusconi senza alcun pudore, questo è un tradimento». La risposta è arrivata da Vittoriano Sollazzi, presidente del Consiglio regionale e alleato di Spacca: «Polemica bassa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CRIVELLI

VALENZA - NEW YORK

BOUTIQUE | Capri, via Camerelle 45

In Sicilia

Agrigento, si vota per le primarie: in lizza dal Pd a FI

Le hanno già battezzate le primarie della «strana coalizione». Oggi ad Agrigento seggi aperti fino alle 20 per scegliere il candidato sindaco, ma l'esperimento ha fatto discutere: in lizza non ci sono solo esponenti del centrosinistra. Sembra favorito l'imprenditore Silvio Alessi, presidente della locale squadra di calcio dell'Akragas, vicino al parlamentare di Forza Italia Riccardo Gallo Afflitto. Altri due candidati, Peppino Vita e Piero Marchetta, non sono riconducibili al Pd. L'unico esponente dem in corsa è il segretario del circolo «Berlinguer» Epifanio Bellini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA